

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Il Decamerone Di M. Giovanni Boccaccio

Boccaccio, Giovanni

Londra [i.e. Paris, 1757

Novella Quinta.

urn:nbn:de:gbv:45:1-2723



Gravelot inv.

T. III. N. 7.

Le Mire Sc.



NOVELLA QUINTA.

Guidotto da Cremona lascia a Giacomini da Pavia una sua fanciulla, & muorſi, laqual Giannol di Severino, & Minghino di Mingole amano in Faenza, azzuffanſi inſieme, riconoſceſi la fanciulla eſſere ſtrocchia di Giannole, & daſſi per moglie a Minghino.

Haveva ciaſcuna donna la novella dello ſtagniuolo aſcoltando tanto riſo, che anchora, quantunque Philoſtrato reſtato foſſe di novellare, non percio eſſe di rider ſi potevan tenere. Ma pur poi che alquanto hebber riſo, la Reina diſſe. Sicuramente ſe tu hieri ci affliggeſti, tu ci hai hoggi tanto dilettrato, che niuna meritamente piu di te ſi dee ramaricare. Et havendo a Neiphile le parole rivolte le impoſe, che novellaffe. Laquale lietamente coſi comincio a parlare. Poi

D iij.



che Philostrato ragionando in Romagna è intrato, a me per quella similmente giovera d'andare alquanto spatiandomi col mio novellare.

Dico adunque, che già nella città di Fano due lombardi habitarono, dequali l'un fu chiamato Guidotto da Cremona, & l'altro Giacomino da Pavia huomini homai attempati, & stati nella lor gioventudine quasi sempre in fatti d'arme & soldati. Dove venendo a morte Guidotto, & niuno figliuolo havendo, ne altro amico, o parente, di cui piu si fidasse, che di Giacomino facea, una sua fanciulla d'età forse di dieci anni, & ciò che egli al mondo havea molto de suoi fatti ragionatogli, gli lascio, & morissi. Advenne in questi tempi, che la città di Faenza lungamente in guerra, & in mala ventura stata alquanto in miglior disposition ritorno, & fu a ciascun, che ritornar vi volesse, liberamente conceduto il potervi tornare, perlaqual cosa Giacomino, che altra volta dimorato v'era, & piacendogli la stanza, la con ogni sua cosa si torno, & feco ne meno la fanciulla lasciatagli da Guidotto, laquale egli come propia figliuola amava, & trattava. Laquale crescendo divenne bellissima giovane, quanto alcuna altra, che allhora fosse nella città, & così come era bella, era costumata, & honesta. Perlaqual cosa da diversi fu cominciata a vagheggiare, ma sopra tutti due giovani assai leggiadri & da bene igualmente le posero grandissimo amore, in tanto che per gelosia insieme

Q U I N T A. 17

fi cominciarono ad avere in odio fuor di modo, & chiamavasi l'un Giannole di Severino, & l'altro Minghino di Minghole. Ne era alcuno di loro, essendo ella d'eta di quindici anni, che volentieri non l'haveffe per moglie presa, se da suoi parenti fosse stato sofferto, perche veggendola per honesta cagione vietare, ciascuno a doverla in quella guisa, che meglio potesse avere, si diede a procacciare. Haveva Giacomino in casa una fante attempata, & un fante, che Crivello haveva nome persona sollazzevole & amichevole assai, colquale Giannole dimefticatosi molto, quando tempo gli parve, ogni suo amore discoperse pregandolo, che a dovere il suo disidero ottenere gli fosse favorevole, gran cose, se cio facesse, promettendogli. Alquale Crivello disse. Vedi in questo io non potrei per te altro adoperare, senon che, quando Giacomino andasse in alcuna parte a cena, metterti la, dove ella fosse, percio che volendone io dir parole per te, ella non mi starebbe mai ad ascoltare. Questo sel ti piace, io il ti prometto, & farollo, fa tu poi, (se tu sai) quello, che tu creda, che bene stea. Giannole disse, che piu non volea, & in questa concordia rimase; Minghino d'altra parte haveva dimefticata la fante, & con lei tanto adoperato, che ella havea piu volte ambasciate portate alla fanciulla, & quasi del suo amore l'haveva accesa, & oltre a questo glihaveva promesso di metterlo con lei.



come avvenisse, che Giacomino per alcuna cagione da sera fuori di casa andasse. Avvenne adunque non molto tempo appresso queste parole, che per opera di Crivello Giacomino andò con un suo amico a cenare, & fattolo sentire a Giannole, compose con lui, che quando un certo cenno facesse, egli venisse, & troverebbe l'uscio aperto. La fante d'altra parte niente di questo sappiendo fece sentire a Minghino, che Giacomino non vi cenava, & gli disse, che presso della casa dimorasse sì, che quando vedesse un segno, ch'ella farebbe, egli venisse, & entrassene dentro. Venuta la sera non sappiendo i due amanti alcuna cosa l'un dell'altro, ciascun sospettando dell'altro, con certi compagni armati a dovere entrare in tenuta andò. Minghino co' suoi a dovere il segno aspettare si ripose in casa d'un suo amico vicino della giovane. Giannole co' suoi alquanto dalla casa stette lontano. Crivello & la fante non essendovi Giacomino s'ingegnavano di mandare l'un l'altro via. Crivello diceva alla fante. Come non ti vai tu a dormire horamai? che ti vai tu pure avolvendo per casa? Et la fante diceva allui. Ma tu perchè non vai per signorto? che aspetti tu hora mai qui, poi hai cenato? Et così l'uno non poteva l'altro far mutare di luogo.

Ma Crivello conoscendo l'hora posta con Giannole esser venuta, disse seco. Che curo io di costei? se ella non stia cheta, ella potrà haver delle sue, & fatto il segno posto, andò ad aprir

l'uscio , & Giannole prestamente venuto con due de compagni ando dentro , & trovata la giovane nella sala la presono per menarla via. La giovane comincio a resistere , & a gridar forte , & la fan- te similmente. Ilche sentendo Minghino presta- mente co suoi compagni la corse , & veggen- do la giovane gia fuori dell'uscio tirare tratte le spade fuori , gridaron tutti. Ahi traditori voi sie- te morti , la cosa non andra cosi , che forza è questa ? & questo detto glincominciarono a ferire , & d'altra parte la vicinanza uscita fuori al romore & con lumi & con arme cominciarono questa cosa a biasimare & ad aiutare Minghino. Perche dopo lunga contesa Minghino tolse la giovane a Giannole , & rimisela in casa di Gia- comino. Ne prima si parti la mischia , che i ser- genti del capitan della terra vi sopraggiunsero , & molti di costoro presero , & traglia altri furon pre- si Minghino & Giannole & Crivello , & in pri- gione menatine. Ma poi racquietata la cosa , & Giacomino essendo tornato , & di questo acci- dente molto malinconoso examinando come sta- to fosse , & trovando , che in niuna cosa la gio- vane haveva colpa , alquanto si die piu pace , pro- ponendo seco , accio che piu simil caso non ad- venisse , di doverla (come piu tosto potesse) maritare. La mattina venuta i parenti dell'una parte & dell'altra havendo la verita del fatto sen- tita & conoscendo il male , che a presi giovani ne poteva seguire , volendo Giacomino quello



adoperare, che ragionevolmente havrebbe potuto, furono allui, & con dolci parole il pregarono, che alla ingiuria ricevuta dal poco senno de giovani non guardasse tanto, quanto all'amore & alla benivolenza, laqual credevano, che egli alloro, che il pregavano, portasse, offerendo appresso se medesimi & i giovani, che il male havevan fatto ad ogni admenda, che allui piacesse di prendere. Giacomino, ilqual de suoi di affai cose vedute havea, & era di buon sentimento, rispose brevemente. Signori, se io fossi a cascama, come io sono alla vostra, mi tengo io sì vostro amico, che ne di questo, ne d'altro io non farei, senon quanto vi piacesse, & oltre a questo piu mi debbo a vostri piaceri piegare, inquanto voi a voi medesimi havete offeso, percio che questa giovane (forse come molti stimano) non è da Cremona, ne da Pavia, anzi è faentina, come che io, ne ella, ne colui, da cui io l'hebbi, non sapessimo mai di cui si fosse figliuola, perche di quello, che pregate, tanto sarà per me fatto, quanto me ne imporrete. I valenti huomini udendo costei essere di Faenza, si maravigliarono, & rendute gratie a Giacomino della sua liberale risposta, il pregarono, che gli piacesse di dover lor dire, come costei alle mani pervenuta gli fosse, & come sapesse lei esser faentina. Aquali Giacomino disse. Guidotto da Cremona fu mio compagno & amico, & venendo a morte mi disse, che quando questa citta

da Federigo imperadore fu presa, andatafi ad ruba ogni cosa, egli entro co' suoi compagni in una casa, & quella trovo di roba piena, esser da gli habitanti abbandonata fuor solamente da questa fanciulla, laquale d'eta di due anni, o in quel torno, lui sagliente su per le scale chiamo padre, per laqual cosa allui venuta di lei compassione, insieme con tutte le cose della casa seccone la porto a Fano, & quivi morendo con cio, che egli havea, costei mi lascio, imponendomi, che quando tempo fosse, io la maritassi & quello che stato fosse suo, le dessi in dota, & venuta nella eta da marito non m'è venuto fatto di poterla dare a persona, che mi piaccia, farel volentieri, anzi che altro caso simile a quel di hier sera me n'advenisse. Era quivi intra g'ialtri un Guiglielmino da medicina, che con Guidotto era stato a questo fatto, & molto ben sapeva la cui casa stata fosse quella, che Guidotto havea rubata, & vedendolo ivi tra g'ialtri gli s'accosto, & disse. Bernabuccio odi tu cio, che Giacomini dice? Disse Bernabuccio si, & teste vi pensava, piu per cio ch'io mi ricordo, che in quegli rimescolamenti perdei una figlioletta di quella eta, che Giacomini dice. A cui Guilielmin disse. Percerto questa è d'essa, percio ch'io mi trovai gia in parte, ove io udii a Guidotto divisare, dove la ruberia haveffe fatta, & conobbi, che la tua casa era stata, & percio ramemorati, se ad alcun segnale riconoscer la



credeffi , & fanne cercare , che tu troverai fermamente , che ella è tua figliuola. Perche pensando Bernabuccio fi ricordo lei dovere avere una margine a guifa d'una crocetta sopra l'orecchia finiftra ftata d'una nafcenza , che fatta gli havea poco davanti a quello accidente tagliare , perche senza alcuno indugio pigliare , accoftato fi a Giacomino , che anchora era quivi , il prego , che in cafa fua il menaffe , & veder gli faceffe quefta giovane. Giacomino il vi meno volentieri , & lei fece venire dinanzi dallui , laquale come Bernabuccio vide , cofi tutto il vifo della madre di lei , che anchora bella donna era , gli parve vedere , ma pur non ftando a quefto , diffe a Giacomino , che di gratia voleva dallui poterle un poco levare i capelli fopra la finiftra orecchia , diche Giacomino fu contento. Bernabuccio accoftato fi allei , che vergognofamente ftava , levati con la man dritta i capelli la croce vide , la onde veramente conofcendo lei effer la fua figliuola teneramente comincio a piagnere , & ad abbracciarla , come che ella fi contendefse , & volto a Giacomino diffe. Fratello mio , quefta è mia figliuola , la mia cafa fu quella , che fu da Guidotto rubata , & coftei nel furor fubito vi fu dentro dalla mia donna & fua madre dimenticata , & infino a qui creduto habbiamo , che coftei nella cafa , che mi fu quel di fteffo arfa , ardeffe. La giovane udendo quefto , & vedendo l'huomo attempato , & dando alle parole fede ,

& da occulta virtù mossa sostenendo gli suoi abbracciamenti, con lui teneramente comincio a piagnere. Bernabuccio di presente mando per la madre di lei, & per altre sue parenti, & per le forelle, & per gli fratelli & a tutti mostratala & narrando il fatto, dopo mille abbracciamenti fatta la festa grande, essendone Giacomino forte contento, feco a casa sua ne la meno. Saputo questo il capitano dello citta, che valoroso huomo era, & conoscendo, che Giannole, cui preso tenea, figliuolo era di Bernabuccio, & fratel carnal di costei aviso di volersi del fallo commesso dallui mansuetamente passare, & intromessosi in queste cose con Bernabuccio, & con Giacomino, insieme a Giannole & a Minghino fece far pace, & a Minghino con gran piacere di tutti isuoi parenti diede per moglie la giovane, il cui nome era Agnesa, & con loro insieme libero Crivello & gli altri, che impacciati v'erano per questa cagione. Et Minghino appresso lietissimo fece le nozze belle & grandi, & a casa menatalasi con lei in pace & in bene poscia piu anni visse.



